

Tutta colpa di Cupido



Laura Platamone
Daniele Picciuti



Il racconto *Tutta Colpa di Cupido* di Laura Platamone e Daniele Picciuti è stato rilasciato con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Laura Platamone
Daniele Picciuti

Tutta colpa
di Cupido

<http://lauraplataamone.com/>

Introduzione

Il racconto Tutta colpa di Cupido, parte da un presupposto ben preciso. Come passerebbero il tempo quei burloni degli dèi se vivessero nel nostro tempo e nei nostri luoghi? Di certo se ne vedrebbero delle belle, tra intrighi e battibecchi, e allora ecco nascere questa commedia, piena di situazioni estreme, divertenti, veicolate dalle passioni divine che a me sembrano così tanto simili a quelle umane.

Di racconti a sfondo mitologico io ne ho scritti parecchi. Sarà che sono cresciuta nell'era di Pollon, sarà che questi dèi mi stanno proprio simpatici. Fatto sta che io tra gli abitanti dell'Olimpo mi muovo un po' come fossi tra amici. Nulla di strano perciò quando ho deciso di avventurarmi in un racconto del genere.

La cosa davvero curiosa è stata riuscire a coinvolgere in questo processo Daniele Picciuti, scrittore di bravura indiscussa. Uno scrittore di horror però! Noir se proprio ci vuole andar giù leggero... Eppure come ogni autore di talento che si rispetti il nuovo genere non l'ha messo in difficoltà, anzi la storia è nata e cresciuta nelle nostre teste senza alcuna difficoltà delineandosi e arricchendosi di nuovi spunti a ogni confronto.

Ci siamo divisi i compiti, mia è la voce della stramba protagonista Discordia, mentre lui si è barcamenato tra quei mattacchioni di Cupido e Mercurio, il tutto letto e riletto, scritto e riscritto. Giorni e ore a scalettare, decidere spazi tempi e azioni. Il più delle volte a tarda sera, dopo lo studio e dopo il lavoro. E così parola dopo parola quel simpaticone di Cupido la sua freccia l'ha scoccata davvero. È passato un anno da allora e per fortuna pare che stavolta la mira l'abbia presa bene.

Non dico altro.

Buona lettura!

♡
Tutta colpa
di Cupido♡

Esculapio al microfono

Ok, diciamocelo, saranno pure passati quasi duemila anni, ma questo posto ha sempre un suo fascino. E poi sì, va bene i gladiatori, ma volete mettere? Noi dèi siamo molto più fighi! È vero, loro facevano il tutto esaurito. Cinquantamila spettatori contro i nostri venti o trenta – unità, non migliaia! – se ci aggiungiamo anche le divinità minori e qualche semidio. Con un po' di fortuna, durante la finalissima si arriva a cinquanta spettatori, ma solo in quel caso, quando sugli spalti siedono anche le ninfe e il corteo degli ultras messo su dai fauni. Ma che ci importa dei numeri? Questo è il nostro campionato! Sì, beh, forse campionato è un parolone quando si tratta di due squadre. Ma noi puntiamo alla qualità del gioco. Alla fine queste partite sono la nostra valvola di sfogo. L'unico momento in cui torniamo a essere quello che siamo veramente senza dover per forza fingerci umani. Uno dei pochi, tra l'altro, in cui siamo costretti a usare i nostri poteri per nasconderci. Ma è colpa loro! Quando 'sti stronzi di mortali ci hanno negato l'Olimpico – e noi le richieste le avevamo fatte tutte per bene, seguendo per filo e per segno la loro complicatissima burocrazia – il Colosseo ci è parsa l'unica alternativa dignitosa per la partita a calcetto del venerdì sera.

Ma adesso basta divagare, ho un lavoro da svolgere.

«Un caldo buonasera a tutti i nostri radioascoltatori dalla tribuna cronisti, mi sembra quasi di vedervi: ninfe, fauni, numi, lari e penati lì appollaiati accanto alla radio, ansiosi di sapere cosa succederà in questa partita. Ma ecco che le squadre scendono in campo! Dimenticavo, è Esculapio che vi parla, il dio della medicina e anche il più sfigato, dato che, se non mi fossi acciaccato un ginocchio durante il ritiro estivo, adesso starei anche io lì a giocare e per la telecronaca avremmo recuperato dagli inferi il solito Virgilio. E invece eccomi qui a maledire il mio legamento crociato mentre i nostri eroi si sistemano nelle loro metà campo! Qui con me c'è Giano, il dio bifronte che, con i suoi quattro occhi, non si lascerà sfuggire nulla di questa mirabolante partita».

«Salve gente!» saluta allegramente una delle due teste, mentre l'altra ronfa della grossa. «E un grazie a Esculapio per l'ec-

cellente presentazione, anche se in verità gli occhi sono comunque due visto che il pelato qua dietro è tra le braccia di Morfeo già da un po'».

«Ed ecco alla nostra sinistra, i “Terribili”, la squadra di Plutone, in rigorosa maglia nera».

«E te pareva! Sicuramente l'avrà scelta quella gatta morta di Proserpina» si intromette quel sottutoio di Giano.

«Ma passiamo alla formazione! In porta abbiamo Vulcano, in difesa Bacco e Plutone e in attacco Nettuno e Marte. Dal lato opposto con la maglia... ma che razza di colore è?»

«Sembrirebbe una specie di rosa, Escu. Di sicuro c'è lo zampino di Venere, quella non è mai andata troppo d'accordo con le lavatrici».

«Già, dunque con la maglia rosellina abbiamo i “Mejo”: Eolo in porta a guardia dell'intera difesa e tutti gli altri in attacco: Cupido, Mercurio e Apollo capitanati niente poco di meno che da Giove! Giano cosa pensi di questo schema così azzardato?»

«Eh! Penso che puoi permetterti questo e altro quando in porta hai Eolo che con un soffio è capace di respingere anche le peggio cannonate».

A bordo campo, Venere, Minerva e Giunone si contendono l'arbitraggio a morra cinese. Ecco che vince la dea dell'amore! Sghignazza pensando che per una volta sarà lei a fischiare e non quegli stupidi umani che sbavano dietro alle sue curve. Il fatto che dopo il fischio di inizio, resti a bordo campo a seguire il gioco, però, lascia tutti un po' perplessi. Quella tigre fasciata di lurex rosso – una quantità minima ovviamente – che ancheggia sulla linea di fondocampo è ben più che una distrazione per gli astanti giocatori. Ogni volta che si muove un pezzo del suo vestito scivola di lato, lasciando intravedere un po' troppa coscia o un po' troppa tetta.

«Beh, Giano, niente male il nostro arbitro di stasera!»

«Concordo con te Escu, d'altronde qui in mezzo ce la siamo ripassati praticamente tutti e guarda la faccia di Vulcano! È così rossa che sembra stia per eruttare!»

Giano ha perfettamente ragione, dal suo posto tra i pali, il fabbro degli dèi non fa che guardarla per intercettarne gli ammiccamenti fedifraghi e, nonostante Plutone lo richiami continuamente

all'attenzione, la porta dei "Terribili" rimane praticamente incustodita.

«Occhio Escu, guarda quel furbetto di Cupido! Sta volando verso l'area avversaria col pallone praticamente attaccato ai piedi!»

«Per tutti gli dèi, sembra una furia quel ragazzino! Giano, che intenzioni pensi che abbia?»

«Non lo so, ma guarda il movimento di Mercurio, con quelle alette sui calzari!»

Ed ecco che con un movimento smarcante, volando di rudere in rudere, Cupido balza alle spalle di Bacco e crossa in area.

«Ehi, il ragazzo dei cuori ha fatto una pernacchia a Bacco!» fa Giano, senza rendersi conto che sta urlando.

«Goal!» l'esclamazione arriva dritta nel microfono, dal pelato alle spalle del capellone, che si è svegliato nell'esatto momento in cui Mercurio scaraventa in rete una bomba in perfetta rovesciata.

«Incredibile! Giano, hai visto che roba? Non si vedeva un goal così dai tempi di Teseo con la testa di Medusa!»

«Hai ragione, Escu» fa il Giano chiomato.

«Roba da restare pietrificati!» sottolinea l'altro, ironico.

«E Venere? Guarda come esulta per la rete!»

«Un arbitro non si comporta così» osserva capa pelata, solenne.

«Vulcano non la prenderà bene, ragazzi» ribatte il gemello.

«Ommieiddei, è il delirio!»

Marte, sulla sinistra della metà campo avversaria, impreca minacciando la terza guerra mondiale, Bacco approfitta dello scompiglio generale per dare una sorsata alla fiaschetta, ma "alza troppo il gomito" e prende nell'occhio Nettuno che, accecato dal dolore, si lascia scappare uno tsunami nel Sud-Est asiatico; solo Plutone prova a stemperare la tensione con una delle sue battute sulla morte, ma nulla da fare, prima che chiunque possa fermarlo, Vulcano estrae dalla tasca della salopette – ma la indossa anche sotto al completino? – una delle saette commissionategli da Giove e la lancia contro Mercurio.

«Per fortuna l'ha mancato!» urla la metà capelluta di Giano.

«Ma che dici? La frangia ti annebbia la vista? Guardagli le scarpe!»

«Ha ragione tuo fratello!» faccio io «L'ha preso di striscio ma gli ha incenerito una delle ali del calzare destro».

Restiamo basiti a guardare mentre Venere, impaurita dalla scia della saetta, dalle piume di Mercurio in fiamme e dalla puzza di pollo bruciato, corre a cercare riparo dietro al dio dei venti.

«Ma che sta facendo Eolo?» chiede il Giano riccioluto.

«Direi che sta facendo il furbo» risponde l'altro, ridacchiando.

Ha proprio ragione. Eolo, cogliendo la palla al balzo – anche meglio di come fa solitamente in porta – ha alzato un muro di venti intorno a sé e Venere e ne approfitta per concedersi una sveltina.

«Direi, a occhio e croce, che la partita non può più andare avanti» dichiaro rassegnato.

A questo punto se ne sono accorti tutti, anche Venere che, dopo aver emesso il suo ultimo gemito, coperto per fortuna dal fragore delle urla degli dèi che litigano in campo, recupera il fischietto e vi soffia dentro con quel poco di fiato che le è rimasto in gola dopo la performance con Eolo, dichiarando la fine delle ostilità.

«Cari radioascoltatori, sono spiacente di informarvi che l'incontro viene interrotto al diciottesimo del primo tempo per sopravvenuta rissa in campo».

«Un vero peccato, possiamo dirlo» osserva amareggiato il capellone.

«Peccato un corno!» replica l'altro «Almeno me ne torno a dormire!»

E così ecco spiegato perché, tra noi dèi, un campionato con due squadre dura quanto uno umano. Se ogni partita si conclude in questo modo – e vi assicuro che capita più spesso di quanto si possa immaginare – disputarne un numero congruo diventa un'impresa ardua anche per un dio.

Baccò il re del dopo-partita

Non è un mistero che quando le cose si mettono male, sono io quello chiamato a risolverle. Cioè, non è che qualcuno me lo chieda in modo esplicito, semplicemente si sa che è così che va.

E i nostri dopo-partita non mancano mai di essere carichi di tensione. Gli animi sono ancora burrascosi dopo la rissa in campo, e c'è sempre qualcuno – Marte soprattutto – che non aspetta altro

che menare le mani.

Così eccoci qua, accampati a una tavola che ruba mezzo locale, in una delle nostre birrerie di fiducia. Si trova proprio a un tiro di sputo dal Colosseo, in pieno centro di Roma, come piace a noi. Sono trascorsi millenni, ma la nostra Caput Mundi conserva sempre un fascino particolare.

«Avremmo vinto noi, ti dico!» ecco Apollo che ricomincia. Lui è uno che non ci sta proprio a perdere, nemmeno a pareggiare «Eravamo in vantaggio!»

«Sì, per un goal non valido!» replica Marte facendo schioccare le nocche, inquieto «La vostra ala ha volato! E pure il vostro attaccante!»

«Se hanno le ali che colpa ne ho io?» replica il bell'Apollo, riavviandosi l'ondulina bionda sulla testa «E poi non abbiamo mai posto delle regole, vuoi cominciare ora?»

Marte lo fissa in cagnesco, mentre tutti cominciamo a sentirci a disagio sulle sedie, quasi ci scottassero sotto il culo.

«Ma è una regola implicita» ribatte il dio della guerra, mettendo mano all'ascia «devo spiegarti il significato di "implicita"?»

«Forse sono io a doverti spiegare il significato di "regola"» insinua Apollo, scattando in piedi, isterico.

«Finitela voi due!» ecco il padre di tutti gli dèi che prende finalmente la parola «Non serve a niente litigare. Abbiamo vinto noi, punto. Uno a zero. Siamo noi i campioni questo mese!»

«Eh no, fratello!» stavolta è Nettuno a parlare e quando lo fa avvertiamo tutti la brezza di mare sulla faccia «Come ti viene in mente? La partita è stata sospesa! Dobbiamo rigiocarla!»

Lo sguardo che si scambiano è eloquente. Non si sono mai sopportati quei due.

Plutone si contorce al suo posto, indeciso sulla possibilità di intervenire o meno. Relegato per secoli a guardia dei morti, è diventato alquanto strano. A volte non fa che parlare e sparare battute idiote, freddure che lascerebbero di ghiaccio anche il più humorous degli inglesi, altre invece si ammutolisce, come se si sforzasse di controllare i suoi istinti, qualunque essi siano. Poi sbotta.

«Fratelli, no no no vi prego!» ha la faccia scavata e gli occhi gonfi, chissà da quanto non dorme «Come disse il saggio Omero, cieco è chi non vuol vedere! La partita è stata interrotta per evita-

re un altro conflitto mondiale. Il goal non significa niente, suavia! Non possiamo decidere noi il risultato a tavolino. Dovremmo rivolgerci alla FIGC per questo!»

Le sue parole restano sospese quel tanto che basta per rammentarmi il mio ruolo.

«Un brindisi!» proclamo, balzando in piedi sulla sedia «A Roma, la dimora perfetta! Ai suoi splendidi parchi e all'aria salubre dei suoi colli! Leviamo in alto i calici, o dèi!»

Cupido mi segue a ruota, alzando il suo boccale di birra scura accanto al mio, come atto di fratellanza. Come non comprenderlo? Il dio dell'amore non è tipo da serbar rancori.

«E sia!» si accoda Eolo, sollevando uno sbuffo di vento che ci scompiglia le chiome.

Esculapio e Giano seguono a ruota e a uno a uno si uniscono anche gli altri, a eccezione di Marte e Apollo, che restano a squadrarsi malamente a braccia conserte, come bambini dispettosi.

Al quarto boccale di birra infine anche Apollo cede un sorriso e Marte si rilassa, scambiando qualche parola coi suoi vicini, Plutone e Giano. In men che non si dica la conversazione si ammorbidisce e attacchiamo con la nostra solita gara del “campione più campione di tutti”.

Iniziata qualche anno fa in modo più che serio, ormai è diventata un rito irrinunciabile nei nostri incontri del dopo-partita. Il concetto è semplice: ognuno di noi si proclama a turno il campione assoluto, enumerando i motivi di tale convinzione, e gli altri si divertono a smontarli uno a uno. Un vero spasso, se non fosse che quando si arriva a Marte o ad Apollo – secondo chi venga prima nel giro – di colpo tutti tacciono. Chi mai si sognerebbe di ricominciare una diatriba infinita sul perché Apollo non è così bello e forte come si crede? O di rischiare di demolire un pub solo per rivelare a Marte che ne abbiamo tutti fin sopra la testa delle sue manie da guerrafondaio d'altri tempi?

«Il mio record è di trentasette reti. Sono ancora il capocannoniere!» la voce di Apollo svolazza allegra su tutti noi. Ormai è al limite della sbornia totale.

«Con quello di oggi ti ho raggiunto!» gli fa eco Mercurio, che ancora non sembra darsi pace per l'ala carbonizzata del suo calzare «Ci ho pure rimesso una scarpa!»

Non mi sfugge l'occhiataccia che riserva a Vulcano, né quella che l'altro gli rifila di rimando. Tra i due non è mai corso buon sangue, soprattutto da quando il vecchio fabbro ha capito che la sua divina consorte se la fa, alle sue spalle, con tutti gli dèi dell'Olimpo, primo fra tutti il tenebroso Mercurio.

«La tua rete non è valida» insiste Apollo «se consideriamo la partita sospesa, allora anche il tuo goal è nullo».

Interessante, una diatriba interna a i "Mejo". Mercurio è alle strette! Se prova a contraddirlo, Apollo ricomincerà a sostenere che allora hanno vinto e si innescherà un'altra bomba. Il messaggero degli dèi ci pensa su, indeciso se difendere il proprio orgoglio di cannoniere o cedere al buon senso, ma lui è uno sveglio, che sa mettere insieme i pezzi e trarne un mosaico ben definito, non a caso ha un'agenzia investigativa!

«Ma certo» annuisce infine, sbuffando scontento «Hai ragione tu, Apollo».

Avverto nitida la sua amarezza, non solo gli è stata negata la rete, ma ora dovrà inventarsi qualcosa per far riparare il suo calzare, giacché l'unico in grado di rimetterlo a posto è Vulcano. Mercurio sa benissimo che nemmeno con tutto l'oro dei sette colli riuscirà a convincerlo a riparare la sua ala. Forse solo l'intercessione di Venere potrebbe ammorbidirlo un po' ma basta guardarla per capire che non sarà facile indurla ad aiutarlo. La dea dell'amore se ne sta lì con aria sognante, accanto a Eolo. A quanto pare in questi ultimi tempi ha un nuovo prediletto...

«Torta, signori!»

La voce arriva stridula, spezzando i vari chiacchiericci, e tutti ci voltiamo verso la cameriera, una brunetta niente male, che depone una gigantesca torta di mele in mezzo al tavolo. Sulla sua superficie una scritta: al campione più campione di tutti.

Il primo istinto è quello di sorridere. A chi può essere venuta in mente un'idea simile? Ma subito dopo le rotelle attaccano a girare nella mia testa. Torta di mele. Una scritta sopra.

«Oh cavolo!» esclamo, girandomi di scatto per non guardare oltre «Discordia!»

La cameriera fa sfoggio della sua risata più truce e in un vortice di vento muta le sue sembianze in una donna dalla pelle diafana, una cascata di capelli rossi e ricci a far da cornice a un volto scal-

tro, illuminato da occhi di colore diverso, uno marrone e uno verde. Il vestito attillato che ha addosso, nero e viola, le fascia il corpo in modo perfetto, rammentandoci quanto sia bella, dopotutto, la dea più odiosa di tutta Roma. Ragione che ci spinge, ogni volta, a non invitarla ai nostri incontri.

La sua apparizione qui, stasera, è quanto di più inaspettato e pericoloso possa esserci.

«Che sta facendo?» mi bisbiglia a un tratto Cupido, coprendosi gli occhi per non guardare, esattamente come me.

«E che ne so? Non sto guardando».

«E gli altri che fanno?»

«Santissimi dèi, Cupido, non lo so!»

Proprio allora cominciamo a sentire le voci di Apollo e Marte.

«Io sono il campione più campione di tutti!» inizia il dio della guerra.

«Sono io, ridicolo guerrafondaio!» ribatte l'altro, sprezzante.

«Ridicolo a chi? Bastardo di un dio importato!»

Terribile. Ingiuria peggiore non poteva esserci. Con questa storia che Apollo è l'unico tra gli dèi maggiori a essere chiamato nello stesso modo dai greci, abbiamo rischiato per secoli una guerra divina. Le parole di Marte non potevano giungere più a sproposito.

«Razza di armaiolo fallito, io...»

«Tacete, idioti!» esplode come un tuono la voce di Giove «Se c'è un campione qui sono io, padre di tutti voi!»

«Dannazione, fratello, non puoi essere sempre superiore a tutti!» questo è Nettuno. «Io sono molto meglio di te a calcetto! Quella torta spetta a me!»

«Non credo proprio» ribatte Plutone «siete campioni quanto lo sono i prodotti estetici inventati da Venere! Se qui c'è uno che deve mangiare quella torta, è il sottoscritto!»

Basta, basta! Isolamento! Non devo ascoltare... devo escogitare un modo per fermare questo meccanismo o finirà molto male.

«Cosa facciamo? Cosa facciamo?» la voce insistente di Cupido mi mette ansia. «Bacco, che sta facendo Discordia?»

Non so cosa stia facendo, ma la sua risata basta a convincermi che il piano volge secondo il suo disegno. Maledetta sobillatrice! Sempre a giocare con le emozioni degli altri, a sollevare caos laddove si è faticato tanto per placare le acque. Mi sta facendo incazzare.

Mi guardo intorno, in cerca di una soluzione, ma tutto ciò che vedo sono due ragazzi seduti a un tavolo in fondo al locale, gli ultimi rimasti oltre noi. Dev'essersi fatto tardi...

Li osservo e penso.

«Cupido!» chiamo a un tratto, afferrandogli il mento e girandolo verso quei due «Li vedi?»

Il biondino annuisce.

«E cosa vedi?»

«Un ragazzo e una ragazza».

«E poi?»

«Beh... dici che si piacciono?»

«Cavolo, e tu saresti il dio dell'amore? A me sembra che lui pendesse dalle labbra di quella seccaccia!»

«Sì, ma lei non se lo fila. Vuoi che la faccia innamorare? Ti sembra il momento?»

«Non lei, stupido! Discordia!»

Cupido ha un attimo di vuoto, poi ecco un barlume di comprensione nei suoi occhi. Ci siamo, finalmente ha afferrato le mie intenzioni.

«Dici che funzionerà?»

«Tentar non nuoce, non mi pare che abbiamo grosse alternative» bisbiglio per essere certo che lei non mi ascolti. Ma posso stare tranquillo, ride sguaiata mentre gli altri dèi sono ormai sul punto di passare alle mani.

Cupido ci pensa un attimo, poi annuisce: «Va bene, ma sai come funziona, deve guardarlo!»

«Ci penso io. Tu incozza la freccia e non sbagliare!»

Lo lascio a tendere l'arco e lentamente mi alzo, dondolando su me stesso come quando sono ubriaco, fingendomi del tutto fatto, così da non preoccupare Discordia.

Mentre mi avvicino, Apollo e Marte si gettano l'uno sull'altro, le dita tese a strangolarsi. Anche Vulcano e Mercurio ci danno giù pesante. Sento il fabbro degli dèi urlare «Lei è mia! Mia, mia, solo mia!» e l'altro ribattere cose irripetibili.

«Discordia!» esclamo all'improvviso, facendola sobbalzare «ma che sorpresa! Qual buon vento?»

Lei mi scruta torva, in parte sorpresa, poi abbocca, giudicandomi brillo.

«Vento di vendetta, sciocco ubriacone» risponde, ghignando con quella sua bocca carnosa «ho preparato la torta con le mie mani, così imparate a emarginarmi dai vostri ridicoli incontri!»

«Oh, ti capisco. Davvero. Ma perché non hai portato una torta anche a lui?»

Perplessa, Discordia segue la direzione del mio dito e il suo sguardo si ferma sul ragazzo seduto al tavolo.

Cupido è svelto e scocca il suo dardo, che impatta nel bel culo tondo della dea del caos, regalandomi un sorriso di esultanza.

In un attimo vedo il suo sguardo cambiare, l'odio e il rancore si dileguano lasciando il posto a una cotta bestiale. Si tuffa – letteralmente – tra di noi, solleva la sua torta di mele e la porta via, lasciando il vuoto nei gesti e nelle parole degli dèi convenuti, persino nei loro pensieri.

Giunge al tavolo di fronte con un'espressione ebete e, senza curarsi della ragazza, depone l'immenso dolce di fronte al giovane, sotto lo sguardo stupito di entrambi.

Ovviamente la torta non è stata preparata per lui e non può causare il putiferio che ha creato da queste parti. Per lui è un dolce come un altro e la frase che vi è scritta sopra ottiene soltanto di marcare un sorrisetto divertito sul suo volto sparuto da impiegato delle poste.

«Per te, mio campione» gli sussurra lei a pochi centimetri dall'orecchio, di colpo passata da femme fatale a zimbello del locale.

I due giovani si guardano, allarmati. Hanno le facce di chi pensi di essere incappato in una con qualche rotella fuori posto. Si alzano, lasciano i soldi del conto sul tavolo e si allontanano, sorridendo a Discordia proprio come si fa con i matti.

Quando infine sono usciti e lei è rimasta sola con la sua torta, accade qualcosa di assolutamente imprevedibile. La dea si lascia cadere in ginocchio e scoppia in lacrime, disperata, sotto gli occhi sbalorditi di tutti noi.

«E adesso?» fa Cupido, stringendomi il braccio con fare agitato.

«Non lo so» mormoro, basito «che si fa in questi casi?»

«Si scocca l'altra freccia».

«Forse avresti dovuto».

«Un uomo e una dea? Ci sono leggi che non possiamo violare così come niente fosse. Lo sai anche tu!»

«E allora su chi vuoi scoccarla?»

Cupido non risponde e di colpo mi rendo conto di ciò che abbiamo fatto.

«Voi due!» la voce di Giove ci scuote come vermi presi all'amo. Lenti ci giriamo, sentendoci di colpo anche piccoli come vermi.

«Non so che vi è saltato in mente, ma dovete rimediare! Quella...» s'interrompe, indicando disgustato Discordia mentre si rotola a terra in una pozza di lacrime «non può restare così. Già era insopportabile quando faceva la stronza, da pazza innamorata non si regge proprio. Rimettete le cose a posto o giuro su... su me stesso che vi ritroverete a rinfrescare la vernice della zattera di Caronte!»

Gli dèi a poco a poco si allontanano, uscendo dal locale. Qualcuno di loro ha lasciato quantità spropositate di sesterzi sul tavolo. Forse dovrei sottolineare che la moneta corrente è l'euro, ma lascio perdere. Dev'essere stato Nettuno a offrire stavolta, e lui è uno suscettibile, che alza tempeste a ogni colpo di tosse.

Restiamo io, Cupido e la povera Discordia, che non smette di frignare.

Maledetta lei e il suo beneamato Caos. E adesso?

La Discordia innamorata

Credo di aver pianto tutta la notte. E i miei capelli – oddio – non sono più ricci! Vengono giù in onde flosce. Sono tutta rammollita in effetti, mi trascino dal letto al bagno con una lentezza che non mi appartiene. Il mio cuore pesa una tonnellata e santi Numi che occhiaie! Una dea patetica, ecco cosa sono. Ridotta in questo stato dal rifiuto di un umano. Rifiuto? Giammai! Di certo non avrò colto le mie intenzioni, con la caciara che facevano gli altri al tavolo e quella sciacquetta bionda che se lo trascinava via. Devo trovarlo. Incrociare i suoi occhi è stato più eccitante che scatenare la guerra di Troia. Sono certa che se riuscissi a parlargli e a spiegargli quello che provo sarebbe tutto diverso. Ma come fare...

«Mercurio-tesoro, sai che sei il mio dio preferito vero?»

Entro nel suo ufficio cercando di darmi un tono, ma quello mica è

scemo. Gli basta puntarmi lo sguardo addosso e il ghigno da “sono il più figo del mondo” che ha stampato in faccia ventiquattrore su ventiquattro lascia il posto a un’espressione perplessa. Sarà per il mio aspetto non proprio divino, i capelli opachi tirati in una coda di cavallo o forse per la tuta e le scarpe da tennis che indosso.

«Che brutta cera, Discordia!»

Fanculo tu e la tua delicatezza. Mi toccherà far buon viso a cattivo gioco.

Senza aspettare un suo invito mi siedo, afferro uno dei bigliettini che tiene sulla scrivania e, rigirandolo tra le dita, gli lancio un’occhiata eloquente.

«Lo so, è un periodaccio! Mercu-tesoro, devi aiutarmi assolutamente!»

In fondo che sarà mai per lui rintracciare un umano? La sua agenzia di investigazioni è conosciuta ben oltre i confini di Roma. E a me serve solo un aiutino piccolo piccolo. Quando mi avrà detto il nome del mio amato e dove trovarlo ci penserò io a sbrogliare la situazione.

«Mi servono un nome e un indirizzo» butto lì senza girarci troppo intorno.

Mercurio si fa curioso.

«Bene bene. Chi è? Che fa? Cosa sappiamo di questa persona? Perché è un umano, vero?»

«Sì, ma non so praticamente niente! L’ho visto solo una volta e di sfuggita ma... hai presente quando capisci che è lui quello giusto? Quando ti basta uno sguardo? Una parola? Ecco, io devo trovarlo. Mercu-tesoro, sento che senza di lui potrei diventare pazza! Molto più di quanto io sia di solito, è ovvio».

Il suo sguardo, da perplessa che era, si fa assolutamente sbigottito, anzi ho come l’impressione che riesca a trattenersi a stento dallo scoppiare a ridere... ridere di me! Cavoli, forse ho esagerato un po’, ma è come se una Furia mi prendesse a morsi il cuore. Non riesco a darmi un freno. C’è solo lui nella mia mente, lui e la disperazione di non sapere dov’è e cosa sta facendo. Non so nemmeno come si chiama, santi Numi!

«Oh, è una questione privata quindi? Perché sai, in verità da quando mi sono specializzato in spionaggio industriale e intrighi internazionali ho deciso di non accettare più casi di serie B, sai

quella roba tipo tradimenti, gelosie, innamorati isterici... ops scusa! Niente di personale Disco-tesoro, ma non posso, davvero, ne va del mio buon nome» fa lui e sono certa di non sbagliarmi quando dico che ci ha goduto a riflarmi quella risposta.

Razza di pallone gonfiato!

«Mercurio-tesoro, ma siamo fratelli! Negheresti un favore da nulla alla tua sorellina?»

«Non è un mistero che Giove sia il padre di tutti noi, ma se mi fossi lasciato incantare da queste stupidaggini, starei ancora a fare il postino per gli dèi. Profitto mia cara, l'unica legge che conta è quella del profitto».

«E allora ti pagherò! Dimmi cosa vuoi! Farò di tutto, giuro... qualsiasi cosa! Ma devi aiutarmi».

Mi pento di ciò che ho detto ancor prima di finire di pronunciare quelle parole, perché promettere di fare qualsiasi cosa a uno come Mercurio non è certo un'idea brillante. Infatti, con un sorriso che la dice lunga sulle labbra, si alza dalla sua poltrona presidenziale e, zoppicando intorno alla scrivania, si ferma dietro di me.

«Ecco, adesso sì che la questione si fa interessante, credo proprio che riusciremo a trovare un accordo, Disco-tesoro».

Sento le sue mani che mi scostano la coda arruffata e si posano sulle mie spalle.

Il solito porco.

Poi avvicina la sua bocca al mio orecchio e soffiandoci dentro dice sibilando:

«Una torta, mi serve una delle tue torte»

Tiro un sospiro di sollievo. Pericolo scampato...

«Oh Mercurio-tesoro ma è meraviglioso! Sai che adoro fare le torte! E sai anche che le mie torte sono speciali!»

Mi volto facendo in modo di scollarmi le sue manacce di dosso e gli strizzo l'occhio regalandogli uno dei miei sorrisi migliori. Lui si sposta di fronte a me continuando a zoppicare e allora noto la sua scarpa destra e il moncherino bruciacchiato di una delle due ali...

Cupido invisibile pediatore

Incredibile cosa può fare l'amore! Prendete una donna astiosa e collerica come Discordia, infilatele in una chiappa l'elisir del cuore e avrete una dolce pasticceria gioiosa che sforna torte a ogni ora del giorno!

Chi l'avrebbe mai detto? Da quando è innamorata cotta, quella pazza non fa che cucinare ogni genere di prelibatezza dolciaria. Ha regalato torte a tutti, persino a Nettuno e Apollo, per i quali non ha mai avuto grosse simpatie. Eppure eccola lì, che ride e scherza con il dio dei mari, assaggiando assieme a lui una fetta di crostata di mele.

Li osservo da fuori, attraverso la vetrata della pasticceria, e sorrido allegramente.

«Ti rendi conto?» Bacco, vicino a me, mi rifila una pacca bonaria sulle spalle «è tutta un'altra persona!»

«Da non crederci» mi accorgo di bofonchiare «e adesso?»

«Adesso cosa?»

«Giove ci ha detto di rimediare, ricordi?»

Bacco emette uno strano verso, simile al raglio di un mulo che non intende camminare.

«Sono giorni che sforna torte per tutti gli dèi!» esclama, senza smettere di fissare la nostra amica nel negozio «Se rimediamo, come dice Giove, tornerà l'odiosa infida di sempre!»

Lo squadro un momento, chiedendomi dove voglia andare a parlare.

«Non capisco che vuoi dire».

«Cupido, se non te ne sei accorto, il caos si è ridotto ai minimi storici in quest'ultima settimana! Niente vendette, nessuna tortura psicologica, anche i suicidi si sono dimezzati!»

«E allora, cosa intendi fare?»

«Beh, se noi... se quel tipo la ricambiasse? Se la amasse?»

Osservo Bacco senza parlare, ma cerco di muovere gli ingranaggi del mio cervello.

«Far innamorare un umano di una dea? È quanto meno inusuale, per non dire fuori luogo, non credi?»

Bacco mi fissa con quei suoi occhi da faina e capisco che sta per fregarmi. Sa convincermi a fare qualsiasi cosa, quando vuole.

«Dammi retta, possiamo combinare le cose in modo che tutto sembri naturale».

«Sì, come no...»

«Dico davvero!»

Per un attimo il traffico della strada mi giunge attutito e non avverto nient'altro che un cupo ronzio nelle orecchie. Accade sempre così, quando non voglio sentire qualcuno. Ma torno subito in me e mi costringo a concentrarmi, perché devo ascoltare le castronerie di Bacco, quanto meno per poter ribattere in modo adeguato.

«Forse non serve» azzardo scioccamente «forse Discordia è felice così...»

«Oh smettila! Vedrai appena quei due se ne vanno!»

Giusto pochi attimi dopo Nettuno e Apollo escono dalla pasticceria e la dea si lascia cadere su una sedia con l'aria esausta. Poi gira la testa indietro, per assicurarsi che i due siano già a distanza di sicurezza, e attacca a singhiozzare.

«Dove sei, mio grande amore?» geme disperata «Io ti amo, ti amo, ti amo!»

Mi sento raggelare.

«D'accordo, dobbiamo fare qualcosa. Facciamo in modo che lo dimentichi, così non...»

«No! Tornerebbe la vipera di sempre!» Bacco è come fomentato «Troviamo lui invece!»

«E come intendi fare?»

«Mercurio» risponde ammiccando «so che lei gli ha chiesto di rintracciarlo. Aspettiamo che lo trovi, poi la seguiremo e interverremo nel modo opportuno».

Entrambi restiamo lì, sul marciapiede, a fissare la dea pasticceria in lacrime al di là della vetrata.

Trascorre del tempo – troppo per i miei gusti – poi, un dì, Mercurio fa capolino dalla porta e Discordia corre a gettargli le braccia al collo. Io, che da giorni me ne sto appostato qua fuori invisibile, finalmente mi desto dal torpore che mi ha quasi trasformato in un lampione, e mi intrufolo nel negozio prima che l'uscio si richiuda.

«Allora, l'hai trovato?» fa Discordia, eccitata come una liceale al suo prima pigiama party.

«Dubitavi?» se la tira il messaggero degli dèi «Sono un profes-

sionista io».

«Oh, Mercurio-tesoro, dimmi dov'è! Avanti!»

«E la mia torta?» fa lui, di rimando.

«Non ti fidi di me?» Un'espressione risentita compare sul volto pallido della dea «è già pronta e impacchettata, al sicuro nel frigorifero».

Mercurio sorride.

«Posso vederla?»

I due spariscono per un po' nelle cucine, poi ricompaiono con un'aria soddisfatta stampata sul volto. Mercurio tiene trionfante, fra le mani, un cartone rosa.

«Piazza Venezia. Il tuo uomo si chiama Mario Rossi, dirige il traffico e fa il turno di giorno».

Discordia si accende come una lampadina e scocca un bacio sulla guancia a Mercurio, che si ritrae disgustato.

«Buona fortuna» mormora lui prima di andarsene.

Piazza Venezia, rifletto, mentre Discordia ricomincia a preparare uno dei suoi manicaretti. Devo comunicarlo a Bacco immediatamente!

Quel pomeriggio seguo Discordia che, dopo essersi imbellettata per bene, esce dal negozio e si avvia verso la piazza più importante di Roma. Indossa un tailleur viola tanto attillato da amputare il respiro e una scollatura da censura televisiva. I vertiginosi tacchi a spillo le regalano un'andatura sensuale – solo una dea può riuscire a non incespicare sui maledetti sanpietrini! – mentre i capelli, di un rosso brillante, mutano sfumatura seguendo il ritmo dei suoi fianchi e, cadendo in ricci ribelli, le incorniciano il viso bianco e perfetto. Gli occhi languidi brillano a tal punto da sembrare che lottino per la supremazia territoriale. Una perfetta cacciatrice che va incontro alla preda più ambita.

Mario Rossi è là, al centro dell'ingorgo a cercare di sbrogliare un traffico che non ne vuol sapere di canalizzarsi come si deve. Gesticola disperato, paonazzo come se fosse sul punto di avere un orgasmo da ore senza riuscirci. È pazzesco quello che riescono a fare i miei dardi! Quell'omuncolo è meno attraente della mia crema depilatoria! Discordia, invece, ondeggia beata in mezzo alle auto, getta indietro la testa e respira a pieni polmoni quell'angolo

di caos cittadino. A certe cose nemmeno l'amore riesce a far fronte, un po' come la storia della rana e dello scorpione. Discordia, ovviamente, è lo scorpione.

Mario nemmeno fa caso a lei, finché non gli si piazza davanti con quei due meloni così stretti nel tailleur da sembrare che vogliano schizzarne fuori.

Tendo l'orecchio per riuscire a sentire cosa si dicono quei due, ma il traffico riempie l'aria dei suoi rumori. Per tutti i cuoricini, sono o no un dio? Mi sforzo un attimino e alla fine riesco a isolare le loro voci.

«Mario!» lo saluta lei euforica «Ti ricordi di me?»

Il vigile la osserva stizzito, poi fa cenno di no con la testa.

«Al pub, una decina di giorni fa. Ti ho portato una torta».

Quello fa mente locale e alla fine annuisce, sia pur disturbato.

«Sì, sì certo».

«Tu non l'hai accettata, così ho pensato di fartene un'altra, anzi tante altre!»

Mario si guarda attorno con aria distratta, poi prova a liquidarla.

«Sì, beh avrei da fare. Vede il traffico, signorina?»

«Ma certo che lo vedo! È magnifico!» La risata che segue non lascia presagire niente di buono «Vivrei qui se potessi. Pianterei una bella tenda e...» Discordia s'interrompe, si sarà resa conto di aver detto troppo?

«Allora, Mario... posso invitarti a cena? Così potrai assaggiare le torte che ho fatto per te».

Lui pare trasalire e indietreggia di un passo.

«Ho da fare, mi spiace» è tutto ciò che sa dire prima di allontanarla con un gesto eloquente «mi lasci lavorare».

Discordia tace, pare accusare il colpo. Sembra in difficoltà, probabilmente cerca qualcosa da dire, ma non le viene in mente niente. Niente di intelligente, per lo meno.

«Quando possiamo rivederci?»

Mario sgrana gli occhi.

«Rivederci? Forse mi ha frainteso ma io... ecco, sono impegnato. C'è un'altra donna».

«Balle!» fa lei, inviperita «E dove sarebbe?»

Lo sguardo di Mario attraversa la piazza e si posa sulla vetrata di un bar. Là dentro si muove Anna, che serve ai tavoli con la grazia

di una farfalla e il sorriso di una ninfa. Ora capisco perché non ha intenzione di dare una chance a una donna bellissima come Discordia. Anna, sia pur minuta, ha un'eleganza particolare, capace di ammaliare chiunque la guardi.

«Non è male, vero?» fa Bacco, sgusciando fuori dal suo mantello di invisibilità come un anguilla dall'acqua.

«Sei pazzo?» sussulto con il cuore in gola «Mi hai fatto prendere un colpo!»

«Sempre a lamentarti tu. Allora, che si fa? Quel tipo è cotto di quell'altra, in queste condizioni non s'innamorerà mai di Discordia!»

«Me ne sono accorto...»

«Dobbiamo fare qualcosa».

Gli lancio un'occhiata torva mentre, nella piazza, Discordia sta correndo via in lacrime.

«E cosa?»

«Anna, la donna di cui è perso. Dobbiamo toglierla di mezzo».

«Parli facile tu».

Bacco mi riserva uno sguardo ammiccante ed estrae dalla tasca una bottiglia di vino che tracanna rapidamente, lasciandosi poi scappare un rutto da Oscar.

«Lascia fare a me» mi strizza l'occhio, ridacchiando «guarda e impara!»

Prima che possa fermarlo parte a inseguire Discordia, muovendosi incerto tra le auto in fila, che evita a stento, rischiando più volte di farsi mettere sotto e attirando su di sé una quantità non indifferente di insulti e impropri. La chiama più volte, inutilmente, ottenendo che lei si volti solo quando è molto vicino.

Li osservo confabulare per alcuni istanti, poi lei muta espressione e la sua faccia si trasforma in una fornace pronta a ripetere il rogo di Nerone.

«Che le hai detto?» domando mentre Bacco, tornato barcollando al mio fianco, manda giù un'altra sorsata di vino. Il viso rubicondo e la risata soddisfatta sono il segno che l'alcool gli ha ormai annebbiato del tutto i neuroni.

«Che deve prendersela con Anna, la ragazza del suo uomo».

Ecco, appunto. Sbatto le palpebre, basito.

«Ma... Anna non è la sua ragazza! E Mario... non è l'uomo di

Discordia!»

Bacco ridacchia, ingollando altro vino.

«Punti di vista».

La vendetta di Discordia

Quella dannata squinzia! Non immagina nemmeno contro chi si è messa! Insidiare il mio uomo, l'uomo di una dea! Che sciocca, stupida, avventata, incosciente, inutile donna! Ha proprio ragione, Bacco, non posso fargliela passare liscia. Non appena le arriverà il mio regalo avrà ben poco da ridere!

Vediamo, vediamo se c'è tutto: farina, burro, uova, lievito, zucchero – poco in questo caso, molto poco – un pizzico di cannella e poi l'ingrediente speciale, una delle mie mele.

Ah, ricordo quando andavo a raccogliere nei frutteti degli dèi. Distese immense e sconfinite di alberi. Frutti così grossi e succulenti da piegare i rami e corrompere anche gli animi più virtuosi. Adesso invece devo coltivarle in vaso sul balcone e non è proprio la stessa cosa. Però ho notato che queste misere mele raggrinzite, con la loro buccia opaca e frequentate da manipoli di vermi, hanno un potere molto superiore ai frutti degli dèi. Ne è sufficiente qualche fetta per innescare tensioni e liti, se poi frullo la polpa e la aggiungo all'impasto, o ne faccio piccoli tocchetti e li amalgamo alla crema della farcitura, allora posso anche riuscire a scatenare una guerra – sempre che Marte sia d'accordo!

Deciso, meglio non rischiare, abbonderò e ne userò due. Quella rossa per scatenare la vendetta d'amore e la verde per creare una rabbia ingiustificata nei confronti della mia vittima. Sì, sì, è proprio quello che si merita. Essere odiata e allontanata da tutti! Così potrà piantarla di mettere le sue mani da lavoratrice proletaria sottopagata sul mio amato Mario!

Su, su, Discordia, datti un contegno, non ribollire di collera al pensiero del tuo amore tra le braccia di un'altra, tra poche ore tutto sarà finito, anzi no, tra poche ore tutto avrà inizio! Brava, così si fa, pensare positivo... ecco di cosa hai bisogno! Oddio sono diventata matta, parlo da sola! Beh, ma forse non è poi così strano avere un dialogo costruttivo con se stessi... costruttivo?

Ma io lo faccio a voce alta! E piangendo! E poi io non costruisco, santi Numi! Io distruggo! Cavoli, che mi serva una capatina da Esculapio?

No, no, mica voglio farmi prendere per matta anche da lui, mi è già bastato lo sguardo commiserevole di quel pallone gonfiato di Mercurio. Porterò a termine in fretta la mia missione e poi le cose andranno a posto. Basterà questo per ritornare in me. Sento già l'umore che migliora mentre le narici mi si riempiono del profumo sublime che esce dal forno.

Piazza Venezia è un inferno di macchine che sferragliano di qua e di là senza alcun ordine. I bus, incolonnati alle fermate, sono così pieni da sembrare che stiano per esplodere, vomitando sulla strada il loro variegato contenuto umano. Tutto ciò è confortante, un angolo di paradiso magistralmente governato dal mio grande amore. Guardalo lì a sbracciarsi e a dimenarsi, alimentando questo meraviglioso caos! Che tentazione inaudita di correre tra le sue braccia e baciarlo avvolta nel meraviglioso fumo dei tubi di scappamento! Sentire il nostro respiro che sale verso il cielo mescolandosi alla cappa nera dello smog che nasconde il cielo terso! Ma devo resistere, ancora pochi attimi e lui sarà mio! Quando quella strega col grembiule sarà uscita di scena, i suoi occhi non vedranno che me. Eccola, Anna, con la pezza in mano a pulire i tavoli, le dita tozze screpolate dall'umido e dal freddo, i capelli che disordinatamente escono dalla coda appiccicandosi al viso. Che sfacelo di donna! Come può lui amarla più di me? È inaudito! Inconcepibile!

«Beh Disc, in effetti non è poi così male»

Santi Numi! Quasi mi prende un infarto quando Bacco spunta fuori dal nulla con quella sua faccia rubizza di giovane imperitante.

«Bacco, dannato ubriacone! Devi imparare ad annunciarti prima di comparire! E comunque Mario è assolutamente divino! Altro che “non così male”.

«Io non parlavo di Mario, ma di Anna»

«Stai scherzando? Guardala! No, dico, l'hai vista?»

«Sì, è minutina, leggiadra, così aggraziata, sembra quasi una ninfa, non sfignerebbe affatto a danzare tra i flutti o a farsi rincorrere per i boschi da qualche fauno arrapato o da quello sfigato di

Apollo»

«Io la vedrei molto meglio trasformata in un albero di alloro o in una pianta carnivora o in un ragno schifoso. Qualunque cosa purché stia lontana dal mio amato!»

«Calmina Disc! Sembra che la collera ti stia arrostando il cervello!»

Calma un corno! La spiacevole discussione con quella specie di ubriaco fattone è durata anche troppo. Senza aggiungere una parola lo saluto con un gesto eloquente e mi avvio verso il bar di Anna. Forse però non è saggio far da me la consegna, lei mi ha già vista quella sera al pub con la torta in mano. Potrebbe sospettare, riconoscermi, intuire che c'è qualcosa di strano dentro il pacco e dirottare l'attenzione della mia vittima. Sì, perché a dirla tutta, la vendetta su Anna è trasversale. La mia torta succulenta è per la grassona alla cassa, la moglie del titolare.

Insomma, mi serve un complice. Mentre cerco con gli occhi Bacco, che quando serve non c'è mai, vedo una scena che è un'illuminazione. Proprio di fronte a me un ragazzino sta con la faccia incollata alla vetrina di un grande negozio di giocattoli. Fissa un videogame con l'aria di chi volesse teletrasportarlo dritto dall'espositore nelle proprie tasche. Ha un'espressione così triste, si capisce lontano un chilometro che non ha un centesimo per pagare quel desiderio.

«Oh piccolo, sai, quel gioco è proprio bello, io ce l'ho, me l'ha regalato Kratos l'ultima volta che è venuto a farmi visita, siamo molto amici io e lui, in verità amici proprio no, ma abbiamo in comune l'antipatia per Marte e Giove».

Non era vero, Marte era tra tutti gli dèi l'unico a comprendere le mie manie da attacca brighe e il pelato spartano semmai aveva avuto una storia con la mia alter ego greca. Ma che poteva mai saperne un ragazzino umano di questi complicati intrecci? Il gioco però l'avevo davvero! Non mi vergogno a dire che quando l'avevo visto troneggiare tra i videogames di Bacco non avevo resistito e l'avevo rubato. Ero davvero troppo curiosa di vedere come era stata raffigurata la mia corrispettiva, se come una vecchia raggrinzita, come spesso succedeva, o come una splendida fanciulla com'era giusto che fosse. In ogni caso non poteva essere figa quanto me!

Il nano mi guarda come si guardano i pazzi. Ma io ho il mio asso nella manica! Apro la borsa e tiro fuori il gioco.

«Forse non sarà di prima mano, ma ti assicuro che funziona alla perfezione, non ci ho giocato tanto, sai... quando hai sempre tante cose da fare il tempo per queste cose non si trova mai». La verità è che è stata un'atroce delusione scoprire che gli dèi c'erano tutti in quel videogioco, accompagnati da creature, semidei ed eroi vari, ma nemmeno un accenno alla cara Eris, e allora l'ho rimosso su una mensola e mi sono quasi dimenticata di possederlo.

Alla vista della custodia sfavillante, gli occhi del ragazzino iniziano a brillare, la sua smania di possesso si sposta dalla vetrina all'oggetto che stringo tra le mani.

«Lo vuoi?»

La sua incredulità è così densa e palpabile da poter essere tagliata con un coltello, si vede che è combattuto tra la voglia di dire subito sì e lo stupore per quell'offerta improvvisa. È così stretto in questo dubbio che i suoi occhi sono quasi velati di lacrime. Probabilmente sta pensando a tutte le volte che mamma e papà gli hanno detto di stare attento per strada, di non dar retta agli sconosciuti e tutte quelle menate lì. Sto per perdere la pazienza di fronte a questo marmocchio patetico e alle sue titubanze. Ma è la mia unica speranza, quindi indosso uno dei miei sorrisi più forzati – sperando che non lo noti – e continuo ad accarezzare il suo desiderio.

«Non temere tesoro, puoi fidarti di zia Discordia».

Perché continua a guardarmi come se fossi uscita da un manicomio? E perché non parla? Sarà mica muto? Se lo fosse, tutto il mio piano crollerebbe!

Alla fine, mentre io mi danno nei miei pensieri, alza lo sguardo e proferisce parola.

«Ma... i tuoi occhi sono diversi!»

Ma cosa c'entra! Odiosi ragazzini coi loro voli pindarici alimentati da curiosità insulse! Io gli propongo l'affare della sua vita e lui pensa ai miei occhi! Dannazione, Discordia, mantieni la calma...

«Sì tesoro, ma è una lunga storia e purtroppo io tra un po' devo andare a preparare la merenda per i miei amici. Sai che faccio la pasticciera? Le mie torte sono le più buone di tutta Roma, così buone che quel bar lì di fronte ne ha ordinata una per fare una

sorpresa alla signora alla cassa – la vedi? – ecco, solo che la sorpresa voglio fargliela per bene, lei mi conosce e capirebbe subito cosa c'è nel pacco e quindi, se tu entri nel bar e le porti questa torta, io ti darò il gioco come premio e saremo tutti contenti».

Non volevo sembrare impaziente, ma alla dea del caos non piace perdere tempo, specie quando si tratta di scatenare una delle sue terribili bufere

«Figo... ma i tuoi occhi sono diversi... perché?»

Oh diavoli degli inferi! Che odiosa insistenza. Ricaccio dentro le urla che mi premono sul diaframma e provo a essere diplomatica.

«Tesoro, sono diversi perché ne ho preso uno da mamma e uno da papà!»

Ecco, ora vediamo se si può tornare a parlare di cose serie.

«Anche io ho una mamma e un papà, ma gli occhi li ho presi dalla nonna».

Risponderei volentieri che i suoi occhi non sono quelli della nonna, ma di quel bellimbusto del capo della mamma, che ancora se la sbatte un rientro pomeridiano sì e l'altro pure. Per fortuna riesco a trattenermi. Nonostante tutto ho ancora la decenza di capire quando è il caso e quando no.

«Piccolo della zia, la genetica è una robetta complicata e mi sa che tu non passi abbastanza tempo sui libri. Avresti già dovuto leggere dei piselli di Mendel e delle loro stravaganze».

Toccato nell'orgoglio, il piccolo giornalista smette finalmente di fare domande stupide, e butta lì un "ok, affare fatto" un po' imbarazzato.

Per tutti gli oracoli era ora!

Gli metto tra le mani la torta istruendolo per bene sulle modalità di consegna. Sottolineo soprattutto il fatto che, per il suo bene, sarà meglio uscire in fretta dal bar dopo aver piazzato il pacco davanti alla grassona.

«Perché?» fa lui con la sua aria insopportabile.

«Amore, sei abbastanza grande da aver superato da un pezzo l'età dei perché quindi va' e non fare domande idiote!»

Anche questa volta, per fortuna, si zittisce senza insistere troppo.

«Io ti aspetto qui con il tuo regalo».

Ti aspetto qui un corno!

Lui tutto sorridente si avvia e io lo seguo rendendomi invisibile perché non voglio perdermi nulla di quella scena. Quando la scatola viene aperta, il volto della grassona passa immediatamente da uno stato di gioia a uno di incredulità, fino a farsi rosso di rabbia. Inalo a pieni polmoni quell'anticipo di tragedia. Quella inizia a urlare con quanto fiato ha in gola i nomi di Anna e Carlo, che presumo sia il marito. Poi, quando tutti e tre sono faccia a faccia, scoppia il putiferio. Che gioia e che gaudio! Dopo pochi minuti Anna viene licenziata. Inviperita, corre via togliendosi il grembiule e sbattendo il panno in faccia alla signora. Mi compiaccio della buona riuscita della missione. Quella torta con su scritto "ad Anna l'amante del capo" diffonde intorno un profumo irresistibile. Appena il tempo di voltarmi per tornare verso casa e, a quella ventata di caos appena scatenata, si aggiunge un sottile alito di dolore. Da dove proverrà mai? Ah eccolo! Lo stupido ragazzino in lacrime che mi cerca sul marciapiede opposto, per riscuotere la sua ricompensa. Faccio finta di niente e continuo per la mia strada. In fondo, forse, tra una torta e l'altra il tempo per arrivare alla fine del videogioco posso anche trovarlo.

La freccia di Cupido

Non c'è niente di più angosciante di una dea depressa. Insomma, siamo dèi, capite? Cosa ce ne importa a noi dei casini amorosi del genere umano? Abbiamo i nostri guai già così, basta pensare a Venere e agli scombussolamenti che riesce a creare tra il marito cornuto e gli amanti imbellettati che si azzuffano per una notte d'amore. Ma quella mia dannata freccia! Proprio non ci voleva!

Discordia non fa che parlare di Mario, ma quant'è bello Mario, Mario in divisa sta da dio – sì, ma quale? – guardalo lì a dirigere il traffico come un direttore d'orchestra, lo sai che Mario ha delle belle mani, e bla bla bla...

E la torta! Vogliamo parlare di quella benedetta torta? Le parole di Discordia mentre ci racconta cosa ne è stato del suo diabolico piano s'infrangono nel suono dei clacson che arrivano dall'ingorgo sotto di noi. Lei e questa fissa di Piazza Venezia! Ormai tra-

scorre qui tutte le sue giornate, prima o poi la scambieranno per una statua del Vittoriano!

«Capite? Capite il dramma?» sta gracchiando come un uccello fomentato da una spolverata di piombo «quella squaldrinella da bar osa farsi venire a cercare a casa! A casa! E lui, il mio bellissimo Mario, che ci casca! Tutte le sere, quando stacca, va sotto casa sua a citofonarle!»

Io e Bacco, appollaiati con questa pazza in cima a una colonna dell'Altare della Patria, ci scambiamo occhiate di puro sconforto. Persino le statue qui intorno sembrano sul punto di cadere a pezzi pur di non ascoltare più questo piagnisteo.

«Due metà non sono mai veramente lontane» bisbiglio, in modo che mi senta soltanto Bacco.

«Ma non ci pensare!» fa lui, fingendo di non sentirmi, allungando una bottiglia di vino di Olevano Romano, rosso e nettarino «Ingolla qui, ti sentirai meglio!»

Discordia avvampa e per un attimo temo gli possa rifilare un cazzotto su quel naso acceso come un peperone.

«Oh, voi due! Ma che ne sapete voi dell'amore, eh? Un ubriacone e un ragazzino che tira a freccette!»

Faccio per replicare che proprio una delle mie "freccette" ha ridotto lei in quello stato, ma mi mordo la lingua. Meglio non sfidare le sue ire, questa è così fuori di testa che Britney Spears in confronto starebbe bene nel coro degli angeli.

Svanisce così, in un turbinio di saette blu e rosa scintillanti.

«E adesso?» fa Bacco, alitandomi in faccia i residui di almeno tre fiasche di vino.

«Non saprei, il nostro piano non ha funzionato granché».

«Occorre qualcosa di definitivo» ecco che in quello sguardo da ubriacone balugina un nuovo folle piano «come le tue frecce».

«Non servirebbe a niente, lo sai. Se lui ama un'altra non può innamorarsi di Discordia nemmeno se lo centro in pieno petto!»

«Non parlavo delle frecce d'oro!»

A un tratto capisco e mi sembra di impallidire.

«Tu puoi scoccare anche delle frecce di piombo, lo so bene! Una di quelle infilata nelle chiappe di Mario e odierà Anna per sempre! E a quel punto per Discordia sarà cosa fatta!»

Resto zitto, a riflettere. Non mi piace usare l'artiglieria pesan-

te, fosse per me dovrebbe esserci la pace nel mondo, e poi non è cosa semplice caricarle con l'odio necessario a scatenare gli effetti desiderati.

Faccio vagare lo sguardo sulla piazza, che da quassù appare brulicante di esserini indaffarati dentro macilente scatole metalliche su ruote, e mi chiedo dove andremo a finire. Abbiamo visto crescere questa città nel corso dei secoli, imparando ad amarla e a odiarla allo stesso tempo. Persone come Anna e Mario ci riempiono le giornate, e risolvere i loro problemi – o crearli di nuovi – è ormai una routine da cui non possiamo sottrarci. Siamo dèi, per tutti i cuoricini! Dobbiamo pur tirare i fili di qualche marionetta!

«E dove prendiamo l'odio che ci serve?» chiedo infine, mentre Bacco tracanna l'ultimo sorso alcolico, che chiude con un rutto così forte da far alzare in volo uno stormo di gabbiani da una statua raffigurante la Quadriga dell'Unità.

«A questo penseremo dopo! Fammi vedere la freccia!» fa lui tutto eccitato.

«Non ce l'ho, quelle di piombo le fabbrica Vulcano su ordinazione».

«Cosa? E quanto gli ci vorrà per confezionarla?»

«In genere qualche settimana» rispondo, sconcolato «è sempre così pieno di lavoro!»

«Macché qualche settimana!» tuona Vulcano, colpendo a martellate la saetta che sta forgiando per Giove, nel suo laboratorio pieno zeppo di cianfrusaglie metalliche «Con la crisi che c'è nessuno mi chiede più niente! Giove ormai lancia una saetta una volta ogni due mesi, quando va bene! Esculapio non cambia i suoi attrezzi da chirurgo da almeno un anno. Marte non fa che dire che ordinerà un intero arsenale per muovere guerra a questo e a quell'altro popolo, ma non si fa mai vedere! Per non parlare di quel bellimbusto di Mercurio! Ah! Sempre lì a lustrarsi le scarpe! Ma adesso che ha un calzare con l'ala rotta voglio ben vedere se verrà a chiedermi aiuto! Ma sapete che vi dico? Che resti zoppo a vita, quel dongiovanni da strapazzo!»

«Non ti è simpatico eh?» fa Bacco, ottenendo solo di essere fulminato da un'occhiataccia.

«Simpatico? Sai cos'ho ricevuto oggi?» sbraita il fabbro degli dèi, gesticolando nella sua tuta da lavoro blu come un meccanico alle prese con un motore da smontare «Guardate là!»

Ci indica una scatola rosa su un tavolo da lavoro. Ci avviciniamo quel tanto che basta per scoprire che si tratta di una delle torte di Discordia. La scritta riservata a Vulcano recita: Al più cornuto.

«Capite?» è strano che una voce tonante risulti così piagnucolosa «Lo sanno tutti che quella succhiacazzi di Venere se la fa con ogni dio romano maschio! E Mercurio è il primo della lista, che sia maledetto! E io? Che figura ci faccio? Vengo anche preso in giro!»

Io e Bacco osserviamo il volto deformato dalla rabbia del mio patrigno con un misto di timore e compassione. Proprio vero che la gelosia rende irascibili. Come se i nostri pensieri avessero seguito lo stesso filo, io e Bacco c'illuminiamo.

«Odio» sussurra lui, raggianti.

«Vulcano, mi serve una freccia!» annuncio di colpo, sorvolando sul suo sfogo di un attimo fa «Puoi farmela al volo?»

«Mmm... si può fare» grugnisce, come infastidito «ma come intendi pagarmi?»

So che detesta lavorare per me, che sono pur sempre il figlio della donna che lo umilia ogni santissimo giorno e di un padre imprecisato tra Marte, Urano o chissà quale altro amante superdotato. In effetti avrebbe dovuto pesare sulla mia adolescenza il fatto di crescere senza una figura maschile a farmi da guida. Cuore santo! È una fortuna che io sia cresciuto così bene, praticamente perfetto!

«Con un'informazione» gli confido, ammiccando «la troverai illuminante!»

Vulcano scuote il capo, diffidente come al solito.

«Pagamento anticipato!»

Guardo Bacco, occupato a scolarsi un'altra fiaschetta di un denso liquido ambrato, e capisco che da lui non avrò ulteriore aiuto per oggi.

«So chi ha commissionato questa torta».

Il mio patrigno sgrana gli occhi, adesso assomiglia a un pesce a cui sia stata tolta l'acqua.

«Come fai a saperlo?»

«Lo so e basta. E adesso la freccia!»

Vulcano impreca, sbraita, afferra il cartone con la torta e lo lancia contro il muro, disegnando un'esplosione di briciole per tutta la stanza.

«Va bene!» cede infine «Ma non ho oro al momento. Dovrai aspettare domani!»

«Non d'oro» preciso immediatamente «mi serve di piombo».

Vulcano aggrotta la fronte, sorpreso.

«Oh, passiamo all'artiglieria pesante. Credevo fossi allergico ai giochi da maschi. Beh, il piombo ce l'ho. Aspettami qui, faccio in un attimo»

Quando riappare, poco dopo, stringe in un panno nero il mio bellissimo dardo di piombo. Bacco si è addormentato su uno dei tavoli da lavoro, russando con la fiasca vuota in una mano e un martello nell'altra.

«Eccola qui!» annuncia Vulcano, porgendomi l'arma.

La soppeso tra le mani... com'è leggera!

«Complimenti, è perfetta!»

«Lo so! Adesso sputa il nome!»

Ecco il momento topico.

«Mercurio» rispondo, ghignando con una cattiveria che non mi si addice.

L'odio fuoriesce dagli occhi del mio patrigno come un raggio incandescente, la bocca attacca a tremare e il naso a espellere aria peggio di un toro. Mi stringo il dardo al petto e una sfavillante aura dorata si spande, assorbendo l'astio di Vulcano come una spugna l'acqua.

«Quel bastardo figlio di una cagna! Gli strappo le alucce da quei calzari puzzolenti! Gli insegno io a fare il messaggero! Lo spedisco dritto negli Inferi! Gli apro con un crick quel sorriso ebete e uso i denti per farci una collana! Come si è permesso? Cornuto a me! Cornuto a me! Cornuto a me!»

Avverto il cuore farsi gonfio di collera ed è come se odiassi anche io Mercurio. Ridirigo tutta quella negatività sulla freccia che stringo al petto e il piombo sfavilla di un'aura scarlatta, prima di spegnersi e tornare al suo colore.

Mentre Vulcano continua a imprecare e a strepitare insulti, mi

allontanano quatto quatto. Rifilo uno spintone a Bacco, facendolo ruzzolare giù dal tavolo, e ridacchio quando si schianta sul pavimento gemendo.

«Che cavolo succede?»

«Filiamo!» gli dico, afferrandolo per quella sua stupida camicia hawaiana «Vulcano è furente!»

«Perché? Che è successo?»

Sorrido mentre gli mostro la freccia.

«Ce l'abbiamo, socio. È fatta!»

Bacco, er più ammanicato de Roma

Sapete perché chiamano tutti me quando c'è da organizzare una festa? Non certo per la mia simpatia, sebbene io non abbia rivali quando si tratta di barzellette sconce, e nemmeno per la mia proverbiale tendenza a offrire da bere a tutti, anche se non escludo che sia uno dei motivi per cui brindino tutti al mio nome. Quante volte l'avete sentito dire? “Perbacco!” e credete che sia un'esclamazione di sorpresa pura e semplice? Niente affatto! Immaginatevi la scena: in alto i calici, traboccanti di vino, e un coro di voci a gridare: “Per Bacco!”

Ma sto divagando. Chiamano me, dicevo, per via delle mie conoscenze. Con la scusa che produco vino “aggratissime”, so cuocere a puntino i miei polli. Ingegneri del Comune, responsabili dei permessi di questo o quel settore, il capo dei vigili urbani e un sacco di altre cariche che adesso neanche mi vengono in mente.

Così, ora che la primavera è alle porte e c'è da organizzare la nostra festa dei fiori, Floralia, occorre tutto il mio carisma per ottenere licenze nel più breve tempo possibile.

Detto tra noi, è l'occasione che io e Cupido stavamo aspettando per portare a compimento il nostro piano.

Così mi attacco al telefono e ci do dentro, come solo io so fare.

«Pronto, Gennaro? Sì, sono Bacco. Tutto bene? I pargoli? Tirano calci eh? Sì, il kung fu è un'ottima idea, tutta salute e costituzione! Sì, ho una cassa di vino dolce per te nel refrigeratore. Sì, quello delle mie parti, hai capito. Sai che siamo in Primavera,

no? Bravo! Floralia, sì. Mi servono i soliti permessi. Dopodomani, dici? E per l'energia elettrica? La settimana entrante va bene. Mi serve anche un'autorizzazione per la gastronomia. Quest'anno abbiamo una pasticciera che sfornerà delle ottime torte. Te le consiglio! Sì, lo so che per la somministrazione è un problema, ma insomma... tu puoi sistemare, no? Sei un grande! Ci becchiamo alla festa, così ti porti via la tua cassa, e magari qualche altro omaggio! Figurati, scherzi? Ciao Gennaro, stammi bene!»

Altro giro, altra corsa.

«Ester, tesoro! Sono Baccone, come stai? Quanto tempo... ti sono mancato? Lo so, lo so... manco dalla palestra da un po'. Ho avuto da fare, casini nostri, sai com'è... sì, tutto risolto. Pensavo che dovremmo vederci, che ne pensi? Domani sera va bene. Mi faresti una cortesia, tesoro? Tra poco c'è Floralia, lo sai, mi farebbe tanto comodo una barista per lo stand gastronomico. Sì, lo so che il Collocamento ha le sue regole, ma senti... c'è una persona che conosco che ha perso da poco il posto e penso si sia iscritta. Magari puoi controllarmi il nome. Si chiama Anna, Anna Bianchi. Sei un tesoro! Sì, mandale la richiesta. Si tratta di una giornata, ma è ben retribuita. Se è brava la assumo part-time in uno dei miei pub. Perfetto! A domani, tesoro! sì... ti lecco anch'io.»

Ottimo, davvero ottimo. E ora, la ciliegina sulla torta.

«Ermanno? Sono Bacco, quello delle multe non pagate per guida in stato di ebbrezza. Sì, è un piacere sentirti! Sì, lo so che mi hai fatto un grande favore a farle sparire. Hai ricevuto le quattro casse di vino? E lo spumante omaggio? Perfetto! Sì, no no, niente multe, non ancora almeno! Ascolta, volevo domandarti se sai che tra pochi giorni ci sarà la nostra festa di primavera... no? Si chiama Floralia. Dove? A Villa Ada! Sai, attirerà un casino di gente. Turisti, macchine in doppia fila e sulle strisce, insomma... ti conviene mandare qualcuno dei tuoi a elargire multe! No, figurati, non hai da ringraziarmi! Ah, senti... c'è un tale, Mario Rossi, che dirige il traffico a Piazza Venezia. Non è che puoi assegnarlo a Floralia? Lo so, è fuori zona... ma potresti farlo trasferire. So che puoi. Con che scusa? Che ne so... mancanza di personale? Perché, dici? Gli devo un favore, diciamo così. C'è una persona che voglio fargli incontrare. In cambio? Ermy, stai scherzando? Ho il tuo indirizzo, ricordi? Ci sono già due casse di vino in viaggio per

casa tua! Dodici bottiglie di quel nettare che sai tu. Non so se mi spiego. Lo so che te lo ha alzato, non c'è bisogno che me lo dici. Non dirò niente alla signora, tranquillo, ma non deve preoccuparsi, i miei prodotti sono i migliori sul mercato... e sono naturali. Affare fatto, allora? Ottimo! A presto, allora! Ti saluto!»

Finito. Mi lascio andare sul bancone del pub, puro castagno toscano, e ingollo una sorsata di vin santo. A quest'ora del pomeriggio il locale è vuoto, ma mi piace starmene da solo a farmi i fatti miei. A bere e a perdermi nei miei pensieri.

Ma che malinconico che sono! Che direbbe Esculapio se mi vedesse così? Mi farebbe sdraiare su un lettino e mi chiederebbe della mia infanzia, ve lo dico io! Meglio non pensarci, e farsi travolgere dal calore dell'alcol. Datemi retta, il vino cura più di qualsiasi psicoterapia, fidatevi di Bacco!

L'infallibile cupido

Villa Ada risplende rigogliosa della sua natura incontaminata. Un angolo di Campi Elisi nel bel mezzo della Città Eterna. Sì, sembra davvero di stare in paradiso qui, come se il tempo si fosse fermato per qualche migliaio di anni, a ricordarci che il mondo in cui abbiamo regnato non è poi così diverso da quello di oggi. Certo, bisogna riuscire a ritagliarsi un proprio posticino nell'andirivieni incessante di gente che affolla i prati, mangia patatine, gioca a freccette con gli amorini – eh sì, mica posso fare io tutto il lavoro! Ho anche degli aiutanti all'occorrenza! – o si sofferma a guardare gli spettacoli messi su per l'occasione da quelle matte delle Muse.

Floralia, la nostra festa della primavera. Quando la natura intorno rinasce e se ne celebra il risveglio! A dire il vero a me sta un po' sulle palle. Tutta colpa della mia dannatissima allergia ai pollini. Ma Bacco ci teneva tanto che venissi, non potrei mai perdermi una festa organizzata da lui! A volte sa essere così permaloso! Sarebbe capace di tenermi il broncio per giorni.

E poi, con i casini che abbiamo combinato nelle ultime settimane, non potevo mancare. Oggi è il giorno X, finalmente il nostro piano sarà portato a compimento e tutto tornerà a posto. Il posto

che abbiamo deciso noi per lo meno.

Tutto ciò profuma di onnipotenza, ecco come deve sentirsi Giove quando, saetta di qua e saetta di là, tira le fila dei destini altrui. Lui, con le sue manie da prima donna, pretende di essere sempre il più figo di tutti, ma qualche limite ce l'ha! Per dirne uno, mica può fare innamorare chi vuole! Quello è un potere solo mio! Così come non può decidere di far scoppiare una guerra senza il benessere di Marte, o di far sorgere il sole se non è Apollo a guidare il suo carro. A ben pensare, ma Giove che acciderbolina di potere ha? A parte quello di riempirsi la bocca ripetendo roboante Io sono il padre di tutti gli dèi e bla bla bla?

La risposta a quella domanda arriva nelle mie orecchie direttamente dalla voce di Bacco, il dio delle comparse a effetto.

«Hai visto che splendida giornata ci ha regalato il buon vecchio Giove?» mi sento bisbigliare alle spalle.

«Sempre a farmi prendere colpi tu, eh? Mai che arrivassi come le persone normali!»

«Normali? E perché? Io sono un dio!» ribatte quello battendosi il petto.

«Sì, certo. Quanto t'è costata la splendida giornata?»

«Due casse di Novello di Frascati, il preferito di Papà, ma rientra tutto nell'economia generale! Sono affari, mio candido amico. *Do ut des*. È così che funziona! Come credi che abbia fatto a mettere in piedi lo spettacolo che vedi intorno?»

Alle orecchie mi giunge l'eco di giovani risa, chicchi d'uva succhiati avidamente e liquidi ambrati versati in coppe larghe e scintillanti d'oro.

«Con l'aiuto di fauni e ninfe?»

Bacco fa la sua faccia seccata, quella che sembra dire “ehi!” alla maniera di Fonzie.

«Ehi! Certo, ma non è questo il punto! Per vivere tra gli uomini bisogna imparare a far leva sulla loro corruttibilità! Saremo pure dèi ma viviamo in mezzo a questi esserini così fragili e venali! Che male c'è ogni tanto a giocarcela a nostro vantaggio? Secondo me dovresti farlo anche tu. Se mettessi su un'agenzia matrimoniale faresti affari d'oro. Gli umani vanno in fissa per queste stronzate. Quanti programmi Tv vertono sul romanticismo, i colpi di fulmine e l'amore?»

Faccio per rispondere, ma ancora una volta gioca d'anticipo.

«Tronisti, veline, letterine, gieffini, e chi più ne ha più ne metta! Emozioni e sentimenti buttati a far brodo nel gran calderone-spazzatura che quest'umanità ridicola confonde con l'amore!»

«Un momento! Non sono stronzate! E l'amore non è spazzatura! Come ti permetti, ubriacone da strapazzo! L'amore è una forza cosmica così forte che tu... tu... tu... ti odio quando ti ostini a fare il cinico a tutti i costi! Lo so bene che non ci credi nemmeno tu a quello che dici! Sei solo uno spocchioso insolente!»

In tutta risposta mi strizza l'occhio e se ne va, dirigendosi verso il chiosco più vicino, facendosi largo tra una selva di facce rubizze e corpi voluttuosi amalgamati nelle più ambigue posizioni, e lo vedo arraffare un boccalone pieno di succo d'ananas. Succo d'ananas? Nemmeno il tempo di pormi la domanda e dalla tasca estraee la solita fiaschetta. In men che non si dica un'abbondante quantità di gin si riversa nel bicchiere conferendogli una gradazione alcolica di tutto rispetto.

Ci metto un attimo a capire che quello è il chiosco in cui lavora Anna. Sì, Bacco ha proprio ragione, non male per essere un'umana, davvero graziosa e delicata. Decisamente troppo per filarsi quello sfigato di Mario Rossi che, oltre ad essere del tutto insignificante, non ha un minimo di stile.

Ecco, parli del diavolo... Mario si avvicina al chiosco togliendosi il cappello d'ordinanza e mostrando i pochi capelli incrostati sulla fronte dal sudore. Oh, Anna l'ha visto e si è nascosta sotto il bancone! Ecco, questo è il momento! Devo aspettare che siano vicini e poi scaglierò la mia freccia di piombo per riportare tutto alla normalità.

Ma che succede? Discordia, dall'altra parte del vialetto, sta lanciando saette dagli occhi in direzione di Anna. Forse avremmo dovuto metterla a parte del nostro piano... come ho potuto non pensarci? Ora ha visto anche Mario... ecco, sta diventando viola! Oh, per tutti gli amorini! Devo fare presto!

Incocco il mio dardo al piombo e miro sul bel culetto del vigile urbano, l'unica attrattiva che ha, povero sfigato!

Dannazione, Mario! Sta' un po' fermino! Non sei mica nel bel mezzo di uno dei tuoi incroci che gesticoli come un matto! Sembri la pala di un mulino a vento! Oh, ecco Discordia! Amorini santi,

pregate perché la mia mano sia calda! Oh, diamine... sono o non sono il dio dell'amore? Il re delle frecce? Che cosa sto aspettando? Respiro, un attimino soltanto, poi prendo la mira e scocco.

Ah! Che succede adesso?

Il dardo parte, ma nonostante io abbia fatto calcoli balistici di una precisione assoluta, la sua traiettoria fa una curva improvvisa, deviando dal bersaglio originale, e lo vedo infilarsi dentro a un cespuglio poco distante.

«Giù le zampe, maniaco!» urla qualcuno, infrattato dietro l'oleandro bianco.

Per tutti i cuoricini, com'è stato possibile? Io la mira l'avevo presa per bene! E oggi non tira un alito di vento! C'è lo zampino di qualcuno...

A conferma dei miei pensieri, una brezza fredda mi accarezza la schiena.

Appoggiato al bancone del bar, Eolo gongola mandando giù un mojito che trabocca di ghiaccio e menta. Ha stampato sul viso un sorriso soddisfatto, l'espressione di chi l'ha appena fatta al nemico.

Proprio in quell'attimo risuona il *ciaf!* di uno schiaffone e Venere appare da dietro la siepe, sistemandosi le bretelle del mini-mini-abito. Mercurio la segue come un cagnolino, zoppicando visibilmente pur di tenere il passo.

«Tesoro, ma che ti prende?» borbotta, con un'espressione da mentecatto.

«Stai lontano da me! Razza di anello di congiunzione tra gli dèi e il pollame!» ribatte Venere, disgustata.

Eppure Mercurio è un gran bel figo! Questo significa solo una cosa: i miei dardi funzionano eccome! A giudicare dall'effetto, così immediato e risolutivo, devo averlo centrato in pieno petto. Me ne compiaccio! Me ne compiaccio? Oh cavolo, e adesso chi lo dice a Bacco? Quella era l'unica freccia dell'odio che avevamo! Adesso portare a termine il nostro piano non sarà più possibile. È una tragedia! Per la verga di Priapo! Sento che sta per esplodermi un'emicrania colossale...

No, no... devo pensare. Cervello divino non abbandonarmi proprio ora!

Mario e Anna stanno discutendo, forse se litigassero come si deve... se lei lo insultasse, lo ferisse... ma guardatelo! Quello è

uno zerbino! Lei gli ripete di lasciarla in pace e lui continua a prometterle che andrà a trovarla ogni giorno e ogni notte e... Discordia è lì a due passi, fucsia di collera. Oh santi cuori, cosa combinerà adesso?

Ma... cosa succede? Lui se ne va? Ma questi umani ci sono o ci fanno? Cioè... mentre Anna ancora parla e cerca giustificazioni e ragionamenti, lui prende e alza i tacchi?

«Oh pennuto che non sei altro! Finalmente sei riuscito a tirare una freccia nel punto giusto!» esordisce Bacco, appena di ritorno, che puzza già come un barbone di Piazza Vittorio.

«Veramente io... io... Non ci capisco più niente! Il mio dardo è finito nel cespuglio per colpa di Eolo e adesso Venere odia Mercurio, mentre il dio dei venti gongola in allegria. Mario ha appena sfanculato Anna di sua iniziativa!

«Senza il tuo aiuto, quindi?»

«Esatto! La mia freccia s'era già piantata nella tetta di mamma!»

«Mmm» mugugna Bacco, cercando a fatica di ricomporre i pensieri annebbiati dall'alcool «*C'est la vie, mon petit Garçon*».

«Ma come cazzo parli?»

«È francese, ali di pollo! Non sai che il francese è la lingua dell'amore?»

«Sarà, ma il massimo del francesismo che ti ho sentito pronunciare finora farebbe inorridire er peggio burino de Roma».

«Bando alle ciance, sai che ti dico? Missione compiuta!» proclama quello trionfante e non so se è l'alcool a fargli pronunciare tali deliranti parole o l'assurda convinzione di aver davvero risolto il guaio.

«Missione compiuta? Ma hai capito quello che ho detto? Non è stato colpito dalla freccia! Io non so nemmeno cosa è successo! Se n'è andato, semplicemente, a un certo punto se n'è andato!»

«Embè? Che ci frega? Hai visto con chi è, ora?»

Prima che possa scoprirlo da me, mi afferra il mento – e io non lo sopporto, lui lo sa che non lo sopporto! – e dirige il mio sguardo in direzione del chiosco dei dolci. Lì, seduto a uno dei tavolini, Mario si lascia imboccare da Discordia, assaporando a pieni bocconi una generosa fetta di deliziosa torta di mele.

Resto basito.

«Ma è la festa della primavera o quella dei deficienti? Che vuol

dire? Spiegami che cosa vuol dire!»

«E tu saresti il dio dell'amore?» fa Bacco, scuotendo il capo come un vecchio bacucco. «Vuol dire che gli umani non sono come noi, non hanno bisogno dei nostri sotterfugi per risolversi i guai! Sai il discorso che ti facevo prima sulla corruttibilità e i loro difetti? Ecco, tra le cose nelle quali non sono bravi ad applicarsi c'è l'arte della tenacia. Noi dèi quando non riusciamo a ottenere una cosa non ci diamo mai per vinti! Siamo capaci di far scoppiare il putiferio pur di arrivare dove vogliamo. Gli umani, esseri miseri, semplicemente lasciano perdere» io non ci capisco molto ma lui continua imperterritito con questa specie di delirio «Anzi mi stupisco! Mario, nonostante si capisca a occhio nudo che è un pappamolle, ci ha perso fin troppo tempo dietro ad Anna. Sarà che lei se lo merita proprio, con quella dolcezza innata e il suo portamento aggraziato, ma guardala »

«Ma quanti elogi» lo fulmino, osservando si sottocchi Anna mentre torna a servire al bar «è pur sempre un'umana, e per giunta donna! Non vuoi scatenare una guerra divina, vero?»

«Non sia mai, *mon coeur*» mi sussurra, scompigliandomi il ciuffo.

«fanculo ubriacone » gli rispondo alzando il dito medio.

Al bar, intanto è arrivato Mercurio, la faccia da povero diavolo sedotto e abbandonato. È solo un istante, il suo sguardo incontra quello di Anna, ed eccola lì, la scintilla di un nuovo amore germogliato dall'odio, senza l'aiuto di frecce, intercessioni divine, inganni o sotterfugi.

«Mi sa che hai ragione» bofonchio, rassegnato «Stai a vedere che il mio lavoro diventa inutile...»

Bacco mi guarda languido e mi prende la mano. Anche con quel volto paonazzo di alcol, riesce a essere carino, accidenti a lui!

«Tu non sei mai inutile, tesoro» mi sussurra mentre poggio la testa sulla sua spalla.

Mi sembra a poco a poco di recuperare la ragione. È sempre così quando mi stringe tra le sue braccia. Alzo lo sguardo verso i suoi occhi.

«Cos'è che dicevi prima? Agenzia Matrimoniale?»

Fine